

Raffineria di Falconara: carburante per genocidio e devastazione

La cessione della raffineria alla compagnia di Stato azera SOCAR consegna un territorio già devastato a nuove speculazioni fossili, tra bonifiche mancate, rischi per la salute e intrecci geopolitici. I cittadini chiedono tutela e giustizia

di Linda Maggiori



La raffineria API di Falconara Marittima, con i suoi 700mila mq di estensione, 3,9 milioni di tonnellate all'anno di greggio lavorate e una capacità di stoccaggio superiore a 1,5 milioni di metri cubi, sta per essere venduta alla State Oil Company of Azerbaijan Republic (SOCAR), interamente controllata dallo Stato dell'Azerbaijan. Lo scorso 15 settembre è stato sottoscritto l'accordo preliminare con cui API-Holding (di proprietà della famiglia Brachetti Peretti) si impegna alla cessione della totalità delle quote di IP (Italiana Petroli) agli azeri, per 3 miliardi di euro. Nei primi mesi del 2026 ci sarà la formalizzazione dell'accordo definitivo. Falconara è una zona fortemente compromessa sotto il profilo ambientale e i suoi cittadini lottano da decenni con una situazione insostenibile, tra esalazioni e incidenti mortali, chiedendo le bonifiche, la chiusura del sito e la sua riconversione. Ma con la vendita alla compagnia azera ogni speranza sembra allontanarsi. Il gruppo IP comprende, oltre alla raffineria di Falconara, anche la raffineria SARPOM di Trecate, a Novara (anche questa con notevoli problemi ambientali), la raffineria Alma di Ravenna e circa 4mila distributori in tutta Italia.

Carburante al genocidio

Dal porto di Ancona, nel 2024 sono stati movimentati quasi 4,1 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi (di cui circa 2,9 milioni di greggio), in arrivo e in partenza dalla raffineria. Uno snodo cruciale di petrolio, greggio e carburanti che da ora in poi saranno nelle mani della multinazionale azera. SOCAR, oltre a espandersi sui mercati europei acquisendo raffinerie e metanodotti, sta infatti rafforzando i legami energetici e strategici con Israele, Russia e USA. L'Azerbaijan è infatti uno dei maggiori fornitori di greggio a Israele. Nel 2024 le esportazioni di petrolio dallo Stato azero hanno generato un fatturato totale di 14,4 miliardi di dollari e Israele ha rappresentato il sesto mercato più grande. Il petrolio diretto a Israele passa nell'oleodotto BTC (Baku-Tbilisi-Ceyhan), detenuto da SOCAR e BP, che ha avuto un ruolo cruciale nel facilitare e alimentare la macchina distruttiva di Israele a Gaza. In realtà, nonostante la dichiarazione di embargo contro Israele, e nonostante l'oleodotto passi nel suo territorio, nemmeno la Turchia ha impedito il flusso di petrolio e greggio. In cambio l'Azerbaijan è stato il secondo più grande cliente delle industrie di difesa israeliane. Armi e droni che Baku ha usato (anche) contro gli armeni: associazioni internazionali per i diritti umani denunciano crimini di guerra, deportazioni, pulizia etnica, compiute da Baku negli ultimi anni senza subire la benché minima sanzione dai Paesi occidentali, anzi, rafforzando la sua importanza strategica, politica ed economica (e ospitando anche la COP29 sul clima).

Sempre rispetto alla collaborazione tra Israele e Azerbaijan, ricordiamo all'inizio del 2025 l'acquisizione da parte della SOCAR del 10% del giacimento di gas Tamar, al largo delle coste israeliane, diventando quindi partner



di un consorzio con British Petroleum (BP) e NewMed Energy. Ma gli affari di SOCAR non si fermano a Israele: ad agosto 2025 la compagnia azera e la statunitense ExxonMobil hanno firmato un memorandum di cooperazione e anche con la russa Gazprom ha siglato un'intesa per migliorare le connessioni infrastrutturali e commerciali tra Russia e Azerbaijan. Dal 2018 vende inoltre GNL a Malta, tramite un intermediario maltese, che a sua volta lo vende alla compagnia locale Electrogas Malta. Le indagini della giornalista Daphne Caruana Galizia avevano evidenziato corruzioni ad alto livello. A causa di questa inchiesta, la giornalista è stata brutalmente

uccisa in un attentato dinamitardo nell'ottobre 2017.

Il gas azero all'Europa

SOCAR è anche il maggior azionista, con il 51% di quote, della Southern Gas Corridor Closed Joint-Stock Company, la società che si occupa di rifornire il mega gasdotto che parte dai giacimenti in Azerbaijan e approda in Salento, a Melendugno. L'altro 49% delle azioni è detenuto dallo Stato dell'Azerbaijan. È inoltre socio dei tre segmenti che compongono il gasdotto: il South Caucasus Pipeline (SCP), il Trans-Anatolian Pipeline (TANAP) e l'ultimo il Trans Adriatic Pipeline

(TAP) che attraversa Grecia, Albania, Italia. Il TAP ha una capacità iniziale di 10 miliardi di metri cubi (bcm) di gas all'anno dal Mar Caspio, ma si punta all'aumento per oltre 20 bcm. La costruzione del gasdotto ha causato notevoli danni ambientali, dalla distruzione dei coralligeni, alla contaminazione delle falde, fino agli ulivi sradicati per il suo passaggio, denunciati dal movimento No TAP, anche se poi a maggio 2025 il Tribunale di Lecce ha assolto tutti i vertici di TAP. Controversie e problemi ambientali anche in Azerbaijan, come racconta l'inchiesta di Irpimedia *Il Paese delle trivelle*, in particolare vicino al principale terminal da cui parte il gas diretto in Europa.



La zona SIN di Falconara

Dall'Azerbaijan all'Italia, SOCAR andrà a insediarsi in un'altra "zona di sacrificio". A Falconara nel 2011 fu condotta un'analisi epidemiologica dall'Istituto Nazionale Tumori di Milano, sui decessi causati dai tumori nel sangue (leucemia, linfoma non Hodgkin e mieloma) nel periodo 1994-2003, tra i residenti dei comuni di Falconara Marittima, Chiaravalle e Montemarciano che circondano la raffineria. I risultati furono impressionanti: l'esposizione alla raffineria risultava associata a un eccesso di rischio di morte per leucemia e linfoma non Hodgkin, con un rischio particolarmente evidente per i soggetti che avevano

domiciliato per più tempo entro i 4 km dalla sorgente inquinante. Con Roberto Cenci, cittadino e portavoce di Mal'aria e Ondaverde, passeggiamo tra le case del quartiere Fiumesino, a due passi dai cancelli della raffineria API. «Fiumesino, dal nome del fiume Esino, era un tempo un villaggio di pescatori che arrivava fino al mare. Dagli anni '50 il villaggio fu spostato più all'interno per l'insediamento della raffineria e da allora la vista del mare fu per sempre coperta». Una distesa di ciminiere, cisterne, tubi e ingranaggi costeggia ora il mare. In mezzo alla raffineria passa anche la ferrovia, e nel 1999 un treno sfuggì alle fiamme di un terribile incendio (che costò la vita a due operai). Ne-

gli anni sono capitati anche sversamenti di bitume in mare, come quello causato dall'esplosione del 2004. Nell'aprile 2018 il tetto del serbatoio TK 61 si inclinò provocando la fuoriuscita di Virgin Nafta e il rilascio in atmosfera di una nube "tossica" composta da sostanze idrocarburi che volatili, fra cui il benzene, potente cancerogeno (Gruppo 1 IARC). Per giorni questa nuvola ammorbì l'aria di Falconara Marittima e oltre mille cittadini sparsero denuncia. Con l'inchiesta "Oro nero", durata quattro anni, la Procura ha individuato reati molto gravi, non solo disastro ambientale, ma anche smaltimento illecito di GPL fuori specifica e smaltimento illecito di rifiuti liquidi. Singoli cittadini, insieme alle as-



sociazioni Ondaverde, Mal'Aria e Falkatraz si sono costituiti parte civile al processo, assistiti dalle avvocate Monia Mancini e Francesca Petruzzo. Da alcuni mesi il processo per disastro ambientale a carico della società API e di soggetti apicali, è entrato nella fase dibattimentale. «Questo processo sarà lungo e difficile, ma se esiste è proprio grazie alla società civile falconarese che non si è mai arresa», dice con orgoglio Roberto.

Dall'Oro nero al Golden Power

I cittadini di Falconara si sentono profondamente abbandonati dallo

Stato, non solo perché il Ministero dell'Ambiente non si è costituito parte civile al processo (assenza grave perché nel caso di condanna per il reato di disastro ambientale, il responsabile non sarà chiamato a risarcire allo Stato il danno arrecato all'ambiente), ma anche perché le bonifiche tardano e il SIN di Falconara (Sito di Interesse Nazionale ai fini delle bonifiche) non è ancora stato affidato al commissario unico per la bonifica delle discariche e dei siti contaminati, che potrebbe procedere con una certa celerità. Con la cessione agli azeri, la bonifica del sito sembra ancora più lontana. Per questo gli attivisti ora chiedono al Ministero di esercitare quantomeno i poteri previsti

dalla normativa sul Golden Power per imporre, all'atto della vendita, le necessarie bonifiche e i monitoraggi delle emissioni dello stabilimento. Il parlamentare AVS Filiberto Zaratti, durante il question time alla Camera lo scorso 12 novembre, ha chiesto se il governo avesse intenzione di attivare il Golden Power e «impegnare le parti contraenti nell'attivazione di un fondo di garanzia a risarcimento dei territori e per l'attuazione delle bonifiche, dei monitoraggi e della mitigazione delle emissioni convogliate e fuggitive». Il ministro, nel rispondere, è rimasto vago sul Golden Power, considerandolo una «eventualità». Ha però aggiunto che i decreti del 2014, di messa in



sicurezza operativa (MISO) delle acque di falda, del suolo e del sottosuolo (di fatto una bonifica in corso di opera) sono, dal 2023, in fase di riesame, imponendo quindi l'adozione di misure di messa in sicurezza di emergenza (MISE). «Dopo anni di allarmi, iniziative, manifestazioni, da parte di noi cittadini, il Ministero ammette lo stato di criticità degli impianti e ritiene opportuno una messa in sicurezza d'emergenza, confermando la gravità ambientale che verte in questo territorio, con conclamate conseguenze sulla salute pubblica», denuncia Fabrizio Recanatesi, attivista di Falkatraz. «Due anni per un'istruttoria di riesame delle bonifiche bastano e

avanzano, ora vanno garantite le necessarie bonifiche. Del resto questo stesso governo aveva già applicato il Golden Power per l'analogo caso della vendita della raffineria ex ERG di Priolo nel 2023, inserendo tra le prescrizioni anche impegni e investimenti in materia ambientale. Evidentemente abbiamo un governo sovranista a giorni alterni, che sta svendendo agli azeri impianti energetici e strategici, garantendo un grosso affare al disimpegno dei petrolieri nostrani e alle mire espansionistiche delle multinazionali estere», ribadisce Recanatesi. Insomma, se il nuovo anno per Falconara inizia con il passaggio agli azeri, rimane incrollabile

la volontà dei cittadini di ottenere salute, giustizia e risarcimento. E soprattutto la volontà di non essere complici di chi, con quel petrolio, oltre a inquinare, alimenta il genocidio. ■

Linda Maggiori

giornalista indipendente, si occupa di temi relativi ad ambiente, traffico di armi, impatto ambientale dell'economia di guerra. Ha scritto numerosi libri. È attivista nei movimenti per l'ambiente, per i diritti umani e antimilitaristi.

